

## I "polacchi" di Martinelli a Chicago: un successo

• di Maria Cristina Ceroni



**O**rmai è più di un mese che siamo tornati dall'America, ma l'entusiasmo per l'esperienza vissuta è tale che sentivamo il bisogno di raccontarvi...!". Così Marco Martinelli apre la conferenza stampa per il racconto del successo americano. Nel maggio scorso (esattamente dal 9 maggio all'11 giugno), il Teatro delle Albe è infatti

stato protagonista di un progetto teatrale a Chicago. Tom Simpson, docente di italianistica alla Northwestern University di Chicago, dopo essere rimasto incantato, tre anni fa, dalla rappresentazione di 'Sogno di una notte di mezza estate' da parte del Teatro delle Albe, ha fortemente voluto che la compagnia ravennate arrivasse fino negli USA. Così ha avuto inizio questo progetto che si è sviluppato seguendo diversi aspetti per ben 40 giorni. Gli appuntamenti consistevano in vari laboratori con studenti delle High Schools tenuti da Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, laboratori che hanno avuto come tema l'Orlando innamorato di Boiardo, l'allestimento della mostra fotografica Ravenna viso-inaria di Enrico Fedrigoli con presentazione dell'omonimo volume (Longo editore) presso l'Istituto Italiano di Cultura e, soprattutto, in quanto cuore del progetto, l'allestimento di una nuova versione de I Polacchi, lo spettacolo che debuttò nel 1998 e che da allora ha mietuto successi a non finire in tutta Europa (e, da un mese a questa parte, possiamo affermare non solo!). Marti-

nelly, ancora visivamente emozionato nel raccontare l'esperienza americana, ha elencato le innegabili "piccole" difficoltà incontrate: "il metodo della non-scuola, qui a Ravenna ormai riconosciuto, visti i 15 anni di lavoro ormai di successo, è arrivato in America come metodo rivoluzionario, che ci ha fatto incontrare alcune difficoltà: là, il rapporto tra adulti e ragazzi, a scuola, è letteralmente blindato, toccare i ragazzi (anche solo per una pacca sulla spalla) è vietato dalla "political correct"; e per noi italiani, e in particolare per il nostro (intendo della non-scuola) tipo di approccio, questo è apparso inizialmente un problema. Ma tutto si è chiarito, e il nostro "teatro" e il nostro luogo di lavoro, è diventato come un campo da baseball, dove la naturalezza del linguaggio e dei movimenti è totale. Così siamo riusciti a coinvolgere i ragazzi ottenendo grande successo (anche da parte del pubblico al momento delle recite)". Ma non c'è dubbio che il cuore di tutta l'esperienza americana sia stato l'allestimento de I Polacchi in versione americana. Il lavoro

ha coinvolto 10 ragazzi africani (arrivati a Chicago chi da tre mesi, chi non più da un anno e mezzo) provenienti da Nigeria, Sudan, Etiopia, Eritrea, Camerun, Haiti: con le loro diverse lingue, con il ritmo hip hop (che ha fatto da cerniera per entrare in contatto con i ragazzi, così come erano stati i cori da stadio nella versione italiana dello spettacolo!), con i tre straordinari attori protagonisti della compagnia (Ermanna Montanari, che è stata apprezzata come "stupefacente donna dalle mille voci" dalla critica americana, Maurizio Lupinelli e Mandiaye N'Diaye) le Albe hanno reinventato l'opera d'avanguardia Ubu re dello scrittore francese Alfred Jarry riscritta da Martinelli. Lo spettacolo è andato in scena il 9 e 10 giugno al Museo di Arte Contemporanea di Chicago con grande successo di pubblico e critica. In occasione della ripresa dell'ultimo spettacolo delle Albe La mano, all'interno della prossima Stagione Nobodaddy, verrà trasmesso un documentario di circa 40 minuti che registra alcuni dei più sensazionali momenti di questa esperienza.